

Rassegna Stampa

di Giovedì 10 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>Zone vincolate, sanabili gli aumenti di volumetria (G.Latour)</i>	3
Rubrica Ambiente				
32	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>Edifici green, deficit d'investimento di 31 milioni per azienda (L.Cavestri)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
22	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>"Valutazione digitale primo passo per la svolta tecnologica nelle Pmi" (L.Orlando)</i>	6
43	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>L'intelligenza artificiale sempre piu' utilizzata nell'attivita' professionale</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>Nova 24 - Dati, gestione ibrida meglio del cloud (G.Rusconi)</i>	8
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>Test per la fusione nucleare Enea accelera con Cresco8 (A.Larizza)</i>	11
Rubrica Università e formazione				
10	Italia Oggi	10/04/2025	<i>Troppi diplomi e lauree facili (G.Cominelli)</i>	13
Rubrica Professionisti				
39	Il Sole 24 Ore	10/04/2025	<i>I fondi di formazione aumentano gli iscritti (M.De Cesari)</i>	14



Edilizia
Zone vincolate,
sanabili
gli aumenti
di volumetria

Giuseppe Latour
— a pag. 41

Zone vincolate, sanabili gli aumenti di volumetria

Edilizia

Il ministero della Cultura con una circolare si allinea alle indicazioni del Dl 69

Il Codice dei beni culturali non blocca la regole iper semplificate del Salva casa

Giuseppe Latour

La sanatoria di volumetrie e superfici abusive in aumento rispetto a quanto autorizzato nei titoli è ammessa anche in zona vincolata. Purché ci sia l'ok della Soprintendenza che, però, potrà maturare anche attraverso la corsia preferenziale del silenzio assenso.

Il ministero della Cultura chiude così, con una circolare del dipartimento per la Tutela del patrimonio culturale, inviata tra gli altri proprio a Soprintendenze e Parchi archeologici in tutta Italia, una diatriba giuridica che si è aperta all'indomani del varo del Salva casa. Il nuovo accertamento di conformità, introdotto all'articolo 36 bis del Testo unico edilizia, era infatti stato giudicato da subito come totalmente incompatibile con le regole del Codice dei beni culturali, il Dlgs 42/2004. Ora, per il mi-

nistero della Cultura, le regole del Salva casa (che puntano a una forte deregolamentazione) di fatto prevalgono su quelle del Codice.

Il problema nasce dal fatto che il Salva casa prevede la possibilità di sanare le difformità rispetto al titolo. Questa chance è prevista anche quando i lavori siano stati eseguiti in assenza o in difformità dall'autorizzazione paesaggistica, che - va ricordato - è il provvedimento amministrativo obbligatorio per gli interventi in aree sottoposte a vincolo di tutela paesaggistica. La sanatoria è applicabile - dice il Dl 69/2024 - «anche in caso di lavori che abbiano determinato la creazione di superfici utili o volumi ovvero l'aumento di quelli legittimamente realizzati».

Su questo stesso punto, però, il Codice dei beni culturali prevede un divieto esplicito, quando parla dell'accertamento della compatibilità paesaggistica, cioè la procedura che si attiva per regolarizzare gli interventi effettuati in assenza o in difformità dall'autorizzazione paesaggistica. Questa procedura, infatti, è ammessa solo per i lavori «che non abbiano determinato creazione di superfici utili o volumi ovvero aumento di quelli legittimamente realizzati».

Di questo contrasto tra norme si discute da mesi e alcune Soprintendenze hanno preso una posizione volutamente attendista. Quella della Città metropolitana di Milano alla fine dell'anno scorso aveva spiegato,

con una nota, di volersi avvalere dell'istituto del silenzio assenso su queste nuove procedure.

Ora il ministero della Cultura fa piazza pulita dei dubbi. E spiega che il contrasto tra le due norme «è soltanto apparente». Infatti, l'articolo 36-bis del Testo unico edilizia - spiega la circolare - «non deroga ai principi del Codice dei beni culturali e del paesaggio in quanto il parere delle Soprintendenze mantiene natura vincolante ai fini dell'accertamento della compatibilità paesaggistica dell'intervento edilizio già effettuato».

Il divieto generale, previsto dal Codice, di rilascio in sanatoria dell'autorizzazione paesaggistica non esclude «che il legislatore possa introdurre, per legge e in via generale, limitate ipotesi in cui sia possibile accertare ex post la compatibilità paesaggistica di un intervento». Il Salva casa prevede proprio una di queste ipotesi. Fuori dal perimetro del decreto 69/2024, trova applicazione il Codice dei beni culturali.

Resta un altro punto. Il Salva casa prevede un massimo di 90 giorni per il parere delle Soprintendenze; passato questo tempo, matura il silenzio assenso. Il ministero della Cultura, per prevenire l'approccio attendista di alcune amministrazioni, chiede di adottare «ogni efficace misura organizzativa interna per limitare il maturare del silenzio assenso a casi marginali e residuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

La soluzione

Secondo la circolare del Mic, non c'è incompatibilità tra le regole del Salva casa e quelle del Codice dei beni culturali. Quindi, sarà possibile sanare volumi e superfici in aumento anche in zona sottoposta a vincolo paesaggistico, purché si ottenga il via libera della Soprintendenza, anche con silenzio assenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Edifici green, deficit d'investimento di 31 milioni per azienda

Decarbonizzazione

Tra le grandi società, importi pianificati inferiori alla metà di quanto necessario

Laura Cavestri
MILANO

Nel Real Estate il deficit di investimento per la decarbonizzazione degli edifici commerciali - uffici, retail e cliniche sanitarie/Rsa - è pari a 31 milioni di dollari per azienda.

Secondo l'ultimo *Building Decarbonization Barometer*, della società di ricerca Verdantix - che ha intervistato 300 dirigenti senior di alcune delle più grandi società da oltre un miliardo di dollari di fatturato all'anno - emerge che nonostante i piani prevedano di investire in media ulteriori 26 milioni di dollari in iniziative di sostenibilità nei prossimi tre anni, tale importo è inferiore alla metà di quanto necessario per raggiungere la piena copertura del portafoglio di decarbonizzazione.

Nel solo settore degli uffici negli Stati Uniti, ad esempio, si registra un deficit totale di 1,1 trilioni di dollari; il

deficit totale combinato per i settori degli uffici in Germania e nel Regno Unito ammonta a oltre 275 miliardi di dollari; mentre il deficit totale nel settore sanitario del Regno Unito ammonta a 21 miliardi di dollari.

I proprietari di immobili per uffici mostrano buone intenzioni, prevedono investimenti medi di 30,8 milioni di dollari per iniziative di sostenibilità; tuttavia, ciò lascia ancora un deficit di 30,8 milioni di dollari per raggiungere la copertura completa.

I proprietari di immobili retail prevedono di investire ulteriori 21,4 milioni di dollari mediamente nei prossimi tre anni in decarbonizzazione, ma affrontano un deficit di 27,9 milioni di dollari per raggiungere una copertura completa.

I proprietari di immobili sanitari hanno investito appena il 27% dell'importo necessario per la copertura totale della decarbonizzazione; sono necessari altri 33,3 milioni di dollari per azienda oltre ai piani attuali per colmare il divario.

Nelle Americhe piani di decarbonizzazione presentano ancora un deficit di 29,4 milioni di dollari (rispetto i 26,6 milioni di investimenti stanziati). Vanno quadruplicati gli investimenti degli uffici per una vera transizione *green*. E raddoppiati quelli sugli edifici retail. I proprietari di immobili sanitari hanno allocato solo 34 milioni rispetto ai 70 milioni necessari.

Nell'area Emea, i budget per la decarbonizzazione sono inferiori alla metà degli investimenti necessari: andrebbero quadruplicati quelli degli uffici, raddoppiati quelli per il retail. I piani di sostenibilità nel settore sanitario presentano un deficit del 55% rispetto agli investimenti richiesti.

«Sebbene i proprietari immobiliari abbiano fatto passi encomiabili verso la decarbonizzazione dei loro portafogli - ha detto Claire Stephens, *research director* di Verdantix - gli investimenti previsti risultano drammaticamente inferiori rispetto a quanto necessario e le aziende rischiano di non raggiungere gli obiettivi e di non soddisfare le attese degli stakeholder».

«Con la carenza di risorse e le questioni geopolitiche che aumentano - ha aggiunto Dayann Charles, *advisory manager* di Verdantix - è fondamentale che le aziende colgano le opportunità per incrementare la resilienza dei loro edifici. I deficit attuali nei piani di investimento sono notevoli. Negli Stati Uniti, ad esempio, stimiamo che i grandi proprietari di immobili per uffici debbano spendere complessivamente ulteriori 1.100 miliardi di dollari, oltre a quanto già pianificato. Deficit superiori ai 100 miliardi di dollari si registrano anche nei settori degli uffici in Germania e Regno Unito, nonché nei settori retail e sanitario sempre negli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIFRA «MONSTRE»

1,1

in trilioni di dollari

Secondo il *Barometer* di Verdantix, è il deficit, la cifra necessaria che manca, nel settore degli uffici, negli Stati Uniti, per arrivare a una completa decarbonizzazione del comparto. Il deficit totale combinato per i settori degli uffici in Germania e nel Regno Unito è di oltre 275 miliardi di dollari. In media, a 30,8 milioni per azienda già investiti, ne servirebbero altrettanti non stanziati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



«Valutazione digitale primo passo per la svolta tecnologica nelle Pmi»

Confindustria

Nocivelli: «Con ConFINHub una chance per accelerare utilizzando i fondi Pnrr»

Luca Orlando

«La valutazione della propria maturità digitale è un primo passo. Ma come dimostra l'esperienza, chi si incammina su questa strada in genere prosegue in modo convinto e la spinta verso il cambiamento si rafforza».

Politica industriale e Made in Italy: le deleghe di Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria, rendono naturale l'attenzione verso gli sviluppi digitali, strada obbligata per le imprese nel mantenimento e rafforzamento della propria competitività. Aziende che in questo cammino dispongono ora di uno strumento aggiuntivo: il progetto ConFINHub. Realizzato da Sistemi Formativi Confindustria e dalla Rete nazionale dei Digital Innovation Hub (Dih) su mandato di Confindustria, al primo posto nella graduatoria del Mimit tra le proposte ricevute. «L'idea - spiega Nocivelli - è quella di mettere a disposizione delle aziende un set di strumenti strutturati per consentire loro una valutazione immediata del livello di maturità digitale dei processi, dell'adeguatezza in termini di cybersecurity, dello sviluppo su questi temi dell'intera filiera di fornitura. Sistema condiviso dalla rete dei Dih, messa a fattor comune che rappresenta un valore in più: dialogando con colleghi di altre nazioni vediamo che l'Italia da questo punto di vista è molto più avanti, più vicina alle Pmi: invece di spingerle verso i consulenti, comunque una risorsa utile, le aiutiamo a capire dove si trovano». Lo strumento, finanziato con 7 milioni di euro dai fondi Pnrr, è già stato utilizzato da 380 imprese e il target è quello di arrivare almeno a quota mille, con richieste

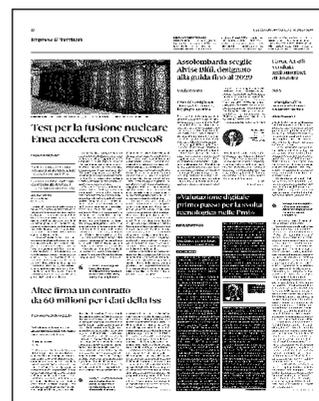
possibili (salvo esaurimento fondi) fino a febbraio 2026. «Il termine del Pnrr pone in generale una domanda sul "dopo" ed è un pensiero che stiamo facendo insieme al Mimit. Occorre evitare di arrivare all'ultimo minuto per decidere, perché ciò di cui il Paese ha bisogno è una politica industriale stabile, con un orizzonte di medio termine, per sostenere le imprese che in questa fase, nonostante tutte le difficoltà, vogliono continuare ad investire». Il Confindustria Innovation Hub, presieduto dal coordinatore nazionale dei Dih di Confindustria Gianluigi Viscardi, di cui si tratterà all'interno dell'evento Innovation Days il 15 aprile a Brescia, opera con una



MARCO NOCIVELLI
Vicepresidente di Confindustria

struttura del tipo "Hub & Spoke", in cui Sistemi Formativi Confindustria è il soggetto attuatore e coordinatore nazionale mentre i 18 Digital Innovation Hub regionali di Confindustria forniscono i servizi alle imprese sul territorio. Le aziende interessate a fruire dei servizi erogati possono beneficiare del finanziamento Mimit, che a seconda delle dimensioni aziendali, può arrivare a coprire il 100% dei costi complessivi.

«La valutazione di maturità digitale - spiega Nocivelli - è importante perché pone l'impresa di fronte a check list strutturate e domande chiave in termini non solo di competitività ma anche di cybersecurity. Quello che notiamo è che in genere chi si pone queste domande, già durante l'assessment sviluppa idee e progetti nuovi, si rende conto dei propri limiti ma anche delle opportunità. Per le Pmi in particolare è uno strumento utile, un modo per definire priorità e migliorare le proprie posizioni».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Rapporto

Il convegno

Le competenze e lo skill mismatch nel panorama internazionale, le nuove tendenze nell'ambito del training, l'indagine nel settore degli studi professionali e l'evoluzione del sistema della formazione finanziata: questi i principali temi che saranno trattati, oggi a Roma, nel corso del convegno «La formazione

continua tra opportunità da cogliere e ostacoli da rimuovere», in occasione del quale sarà presentato il 2° Rapporto di Fondoprofessioni, il fondo interprofessionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende, presieduto da Marco Natali. Il convegno si terrà dalle 10,30, a Roma, presso l'Auditorium dell'Ara Pacis

luogo di svolgimento dell'evento. Per quanto riguarda la dimensione dell'attività, quasi la metà dei professionisti non ha dipendenti (45,2%), il 12% degli intervistati ha un dipendente, percentuale analoga raggiungono le realtà più strutturate con quattro-nove dipendenti.

Il settore di attività dei rispondenti afferisce per oltre un quarto ai servizi dei commercialisti e per un quinto all'attività legale.

L'utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale da parte dei professionisti è abbastanza frequente: oltre il 21% dichiara di fruirne tutti i giorni, il 24% più volte alla settimana. Alla domanda incrociata sull'ambito di impiego, il 70% dei professionisti conferma che l'intelligenza artificiale è uno "strumento" di lavoro. L'AI serve per la generazione e la revisione dei testi (con percentuali di oltre il 50%) e per le traduzioni (43%). Il 30,8% del campione utilizza l'AI per l'analisi dei dati, il 25,6% per l'automazione dei processi e il 10,3% sfrutta la tecnologia per l'assistenza ai clienti (per esempio, attraverso *chatbot*).

La fiducia - in un grado che va da buono a ottimo - è espressa dall'84% del campione, le applicazioni di AI semplificheranno il lavoro (83,3%) e saranno di supporto per la professione (50%). Infine, nasceranno nuovi lavori (33,3%). Le criticità sono segnalate da una minoranza: il possibile taglio dei posti di lavoro (12%), la minaccia per la creatività (7%) e l'ampliamento del gap tecnologico (5%).

Rispetto a questo quadro, c'è il giudizio sulla propria conoscenza rispetto alle potenzialità e alle problematiche collegati all'AI: il 70% dei risponditori valuta di non sapere in modo approfondito, invece poco meno del 20% dichiara di «sapere molto». Nel breve futuro più dell'86% degli intervistati ha intenzione di intraprendere un percorso di formazione specifica, il 50% reputa che «sia indispensabile per lo sviluppo del proprio lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale sempre più utilizzata nell'attività professionale

La tecnologia

Il sondaggio: oltre l'83% dei partecipanti prevede sviluppi positivi per l'attività

Fiducia nell'intelligenza artificiale da parte dei professionisti: le applicazioni di AI semplificheranno il lavoro e costituiranno un «ottimo supporto» nell'attività, in molti casi sostituendo le azioni ripetitive e a basso valore aggiunto. I professionisti parlano in base alla loro esperienza e stilano una pagella sull'intelligenza artificiale attraverso un questionario somministrato dall'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni, la confederazione sindacale dei liberi professionisti. Il sondaggio è recente, essendo stato effettuato in occasione del primo forum della Consulta giovani che si è svolto il 19 febbraio a Ro-

ma. I risultati sono parte del rapporto 2024 di Fondoprofessioni, l'ente per la formazione continua che è parte del sistema di Confprofessioni. Lo studio verrà presentato questa mattina a Roma.

La ricerca non dichiara quanti questionari sono stati raccolti. Tuttavia, le risposte sono sintomatiche dell'interesse che l'intelligenza artificiale riscontra tra i professionisti.

La maggior parte dei professionisti che ha partecipato all'indagine è di sesso maschile (il 62% del totale) e si distribuisce in maggiore percentuale tra i 35 e i 44 anni (il 28,6) e tra i 45 e i 54 anni (il 24%). Sotto i 35 anni la quota è del 19 per cento. La provenienza geografica maggioritaria è il Centro Italia, riflettendo il

Con l'AI si generano e si revisionano testi, si automatizzano i processi e si analizzano i dati



Nova 24

Digitalizzazione

Dati, gestione ibrida
meglio del cloud

Gianni Rusconi — a pag. 28

Cloud, i costi spingono l'azienda verso la gestione ibrida dei dati

Digitalizzazione. Il caro-energia induce un rimpatrio parziale nei data center aziendali, anche se si pone il problema dell'interoperabilità tra i sistemi e della progressiva introduzione dell'intelligenza artificiale

Gianni Rusconi

È in atto un cambio di rotta significativo, soprattutto tra le grandi aziende: dopo l'iniziale entusiasmo per il cloud pubblico, molte realtà (banche e istituzioni governative in testa) stanno riconsiderando la strategia di migrazione completa di sistemi e applicazioni nella nuvola. Il motivo? Costi imprevisti e nuovo rincaro dei prezzi dell'energia. Un recente studio condotto da Researchscape per conto di Cloudera, software house statunitense specializzata nel campo dei big data, ha rilevato come il 45% delle aziende italiane sia oggi preoccupata per i crescenti oneri legati alla gestione dei dati, con il conseguente "rimpatrio" di questi dati nei data center aziendali e il consolidamento di un approccio ibrido, che combina l'utilizzo delle piattaforme di *public cloud* dei grandi provider a quello di infrastrutture *on premise*, miscelando la scalabilità delle prime alla sicurezza delle seconde.

La sfida da vincere per cio e It manager, in questo contesto, diventa gioco forza quella di garantire l'interoperabilità applicativa tra i due ambienti ma solo il 19% delle imprese ha adottato al momento architetture di *data lakehouse*, e cioè soluzioni che combinano le migliori caratteristiche dei *data lake* e dei *data warehouse* in una piattaforma unificata per l'archiviazione e l'analisi dei dati. Solo

il 22% delle aziende nostrane, inoltre, si fida "molto" dei dati per prendere decisioni strategiche, e tale diffidenza è dovuta in parte alla scarsa capacità di governance delle informazioni (lo dice il 45% del campione italiano di 600 responsabili It intervistati fra Stati Uniti, Europa e regione Asia Pacifico), alla complessità di gestione dei sistemi multiplatforma (voce citata nel 39% dei casi) e alla presenza di silos di dati (nel 35%). Ostacoli, quelli appena descritti, che non sono certo destinati a scomparire con la progressiva diffusione dell'intelligenza artificiale nel cuore dei processi chiave. L'adozione dell'AI, infatti, non solo necessita di una strategia di *data management* solida, ma richiede anche infrastrutture e competenze adeguate. E se le applicazioni basate su machine learning e modelli Llm rappresentano il "nuovo" che avanza, anche una tecnologia "vecchia" come l'*edge computing* sta tornando prepotentemente di moda, soprattutto in settori critici come energia e robotica industriale. L'obiettivo comune, come suggeriscono gli esperti, è quello di garantire una gestione fluida dei dati in ambienti eterogenei rispetto a una tendenza che vede in costante aumento gli investimenti nel cloud, che si conferma in tal senso un pilastro imprescindibile per la digitalizzazione delle imprese.

Nel 2024, infatti, la spesa delle aziende italiane in servizi e soluzioni di computing nella nuvola ha rag-

giunto quota 6,8 miliardi di euro, con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente e il peso determinante della componente *public & hybrid cloud*, arrivata a 4,8 miliardi con un salto in avanti nei dodici mesi del 30% (i dati sono dell'Osservatorio del Politecnico di Milano). Ad alimentare la crescita del mercato ci ha pensato ovviamente l'intelligenza artificiale, e più precisamente il fatto che nelle grandi imprese la quasi totalità (l'87% per la precisione) delle soluzioni con funzionalità AI sfrutta modelli di servizio nella nuvola.

Secondo Fabio Pascali, Regional vice president Italy, Greece & Cyprus di Cloudera, le imprese si trovano di fronte a un bivio e a una scelta cruciale. «Il cloud - ha spiegato in proposito il manager al Sole 24 Ore - è un fattore abilitante fondamentale per l'intelligenza artificiale, ma la sua implementazione non può essere considerata una soluzione univoca. Le aziende europee, in particolare, stanno riconoscendo la necessità di un approccio più strategico e ponderato, che tenga conto delle specificità del proprio business e delle sfide legate alla gestione dei dati. Ciò si traduce in una crescente adozione di modelli ibridi, che permettono di bilanciare i vantaggi del cloud pubblico con le esigenze di sicurezza e conformità tipiche di settori regolamentati e sensibili».

La priorità diventa di conseguenza quella di evitare picchi di costi che possono derivare dal ricorso massi-



vo ai servizi nella nuvola e di ottimizzare l'utilizzo delle risorse per contenere gli oneri complessivi relativi alla gestione dei dati, dall'infrastruttura alle licenze software fino al personale tecnico. Un secondo crocevia importante riguarda la difficoltà di accesso ai dati, palesata da un'impresa italiana su due. Una difficoltà che rimarca, a detta di Pascali, «la necessità di un approccio che integri diverse fonti e che consenta di mantenere visibilità sui dati indipendentemente dalla loro ubicazio-

ne, evitando dipendenze dagli specifici cloud provider». Le imprese, come del resto conferma lo studio di Cloudera, vogliono quindi mantenere il controllo su dati sensibili e critici e non sono disposte a delegare completamente la sicurezza degli stessi a soggetti terzi.

La flessibilità nella scelta dell'infrastruttura, un'adeguata governance dei dati e la coerenza tra diverse piattaforme sono quindi aspetti determinanti per salire a bordo del treno dell'AI in modo effi-

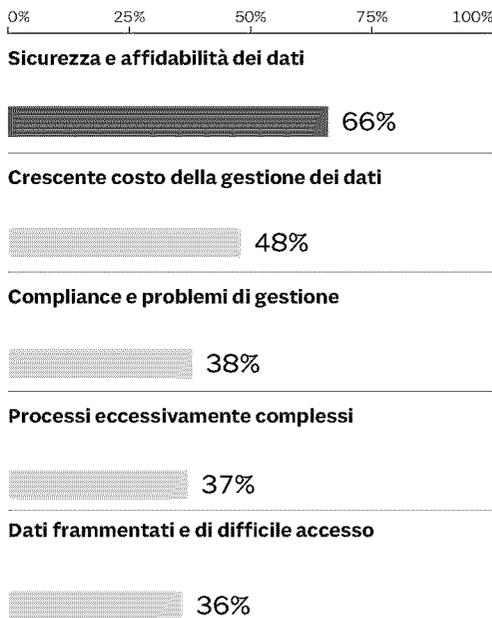
cace e corretto. E per non fallire questo obiettivo, la strada da percorrere è sempre più definita e porta al cloud ibrido e alla possibilità di scegliere di volta in volta le risorse da utilizzare spostando i carichi di lavoro tra diversi ambienti, senza dover riscrivere codice o dover riconfigurare applicazioni. L'unico requisito, come assicura Pascali, è un altro: «Una gestione unificata dei dati che consenta di ridurre i costi e i tempi di migrazione mantenendone il controllo in ogni momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

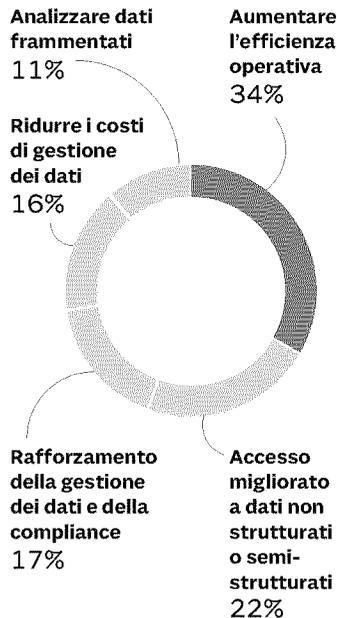
Le aziende e l'intelligenza artificiale

Intervista a 600 responsabili IT di aziende con oltre 1.000 dipendenti per conoscere lo stato attuale dell'IA, le maggiori sfide per l'adozione dell'IA e altro ancora. *Dati in %*

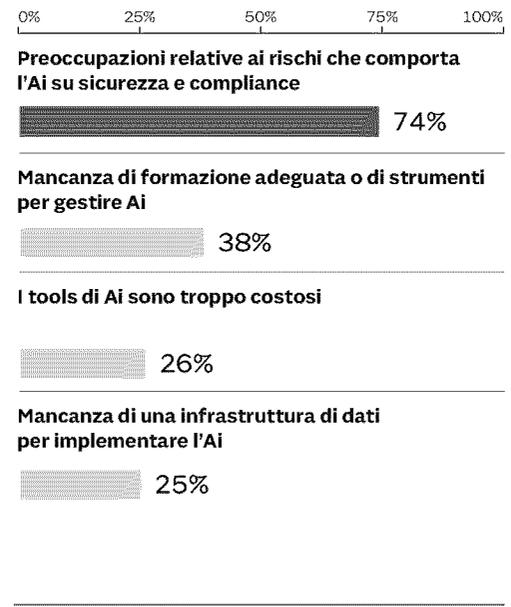
LE CINQUE SFIDE PIÙ GRANDI NEL PANORAMA DEI DATI DI OGGI



I PRINCIPALI VANTAGGI DELL'UTILIZZO DI UN DATA LAKEHOUSE



LE QUATTRO BARRIERE ALL'ADOZIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Fonte: Cloudera

MOTTO PERPETUO

Il costo di cattivi dati è l'illusione della conoscenza

—
STEPHEN HAWKING



SU INFO DATA

Questa settimana ci concentriamo sulle ultime novità di AWS e di Google in ambito intelligenza artificiale. Tutto raccontato con i numeri

DOMENICA SU NÒVA

Super computer, a Bologna nel Centro europeo per le previsioni meteo a medio termine i big data incontrano l'intelligenza artificiale



Pascali (Cloudera):
«Le aziende europee tengono conto delle specificità del proprio business»



IMPRESE

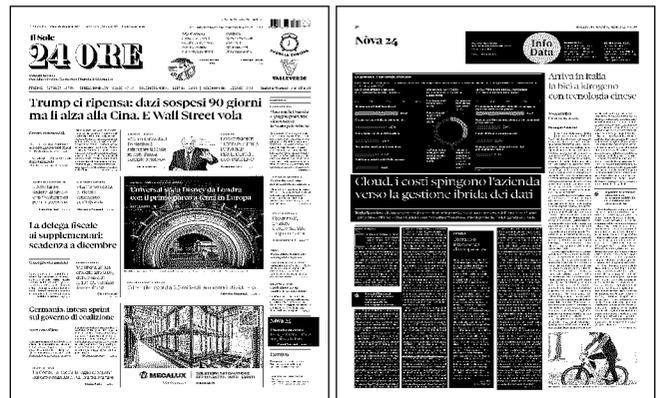
L'ostacolo è la carenza di competenze

Nel percorso verso il cloud e verso la maggiore agilità operativa, molte aziende si trovano ad affrontare due ostacoli principali: carenza di competenze e visibilità limitata sulle reali minacce. La tendenza e la necessità di spostare nella nuvola flussi di lavoro sempre più importanti, anche se non necessariamente mission-critical, richiede velocità e processi accurati, requisiti non sempre garantiti da personale qualificato in grado di assicurare la dovuta sicurezza, soprattutto in fase di codifica. In questo contesto, la ricetta giusta (secondo Palo Alto Networks) è adottare un approccio basato su platformization e automazione intelligente. La configurazione del cloud estende in modo significativo la superficie di attacco di un'azienda e una piattaforma supportata dall'AI e dal machine learning risponde a questa sfida semplificando la gestione operativa della cybersecurity e migliorando l'efficacia della protezione anche con risorse limitate, evitando di complicare la postura di difesa affidandosi a più fornitori. La sicurezza, insomma, va integrata all'inizio del percorso di migrazione e non è un caso che le imprese più evolute stiano rivedendo le proprie strategie cloud puntando su soluzioni olistiche che uniscono resilienza e una visione unificata della data protection.

— G. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Supercomputer

Test per la fusione nucleare

Enea accelera con Cresco8 —p.22

Test per la fusione nucleare Enea accelera con Cresco8

Supercomputer

Accesa la nuova macchina per calcoli ad alte prestazioni finanziata con fondi Pnrr

Con una potenza di 9 PFlops contribuirà alla ricerca sul nucleare pulito made in Italy

Antonio Larizza

Dal nostro inviato
PORTICI (NA)

La rete italiana del supercalcolo ha un nuovo nodo. Ieri l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) ha inaugurato il supercomputer Cresco8. Finanziato con 12 milioni di euro del piano Next Generation EU, ha un compito chiaro: contribuire alla ricerca italiana per la fusione nucleare, al ritmo di 9 milioni di miliardi di operazioni al secondo.

Cresco8 è installato presso il Centro ricerche Enea di Portici, in provincia di Napoli, che vanta una tradizione ventennale in fatto di calcolo ad alte prestazioni. Con simulazioni numeriche più avanzate di quelle dei suoi precursori ancora in attività - Cresco6 e Cresco7 - il supercomputer inaugurato ieri supporterà gli esperimenti del progetto Divertor tokamak test (Dtt); la macchina che dovrà testare soluzioni per il nucleare pulito in costruzione nei laboratori Enea di Frascati. Un progetto da 600 milioni di euro.

In particolare, Cresco8 avrà un ruolo nel progetto Pnrr Divertor tokamak test facility Upgrade (Dtt-U); supportare lo sviluppo di modelli avanzati e simulazioni sul comportamento del plasma e gestire database sperimentali. Nella timeline dell'Unione Europea la macchina italiana Dtt segnerà un passo decisivo verso il reattore internazionale Iter e aprirà la strada alla prima centrale dimostrativa europea Demo.

«Pervedere in funzione Iter si stima ci vorranno 15 anni. Questo supercomputer ha il compito di provare ad avvicinare il momento in cui la fusione nucleare diventerà una fonte energetica», ha spiegato Alessandro Dodaro, che in Enea è direttore del dipartimento Nuc e responsabile scientifico del progetto Dtt-U. Nel frattempo, Cresco8 «sarà impiegato anche per la ricerca sulla fissione nucleare: stiamo lavorando per accendere un primo reattore in Canada entro il 2029», ha aggiunto Dodaro. Non mancheranno applicazioni in altri ambiti strategici come cambiamenti climatici, nuovi materiali, intelligenza artificiale e sicurezza informatica.

«Da un punto di vista di capacità di calcolo - ha spiegato Giovanni Ponti, responsabile della divisione Enea per lo sviluppo di sistemi per l'informatica e Ict del dipartimento Tecnologie energetiche e fonti rinnovabili - Cresco8 con oltre 9 PFlops di potenza computazionale rappresenta un mi-

glioramento rispetto al precedente sistema, che raggiungeva i 2 PFlops». Ponti ha ringraziato pubblicamente «i ragazzi di Cresco8», la comunità di ricercatori e ingegneri di Enea che ha reso possibile questo risultato.

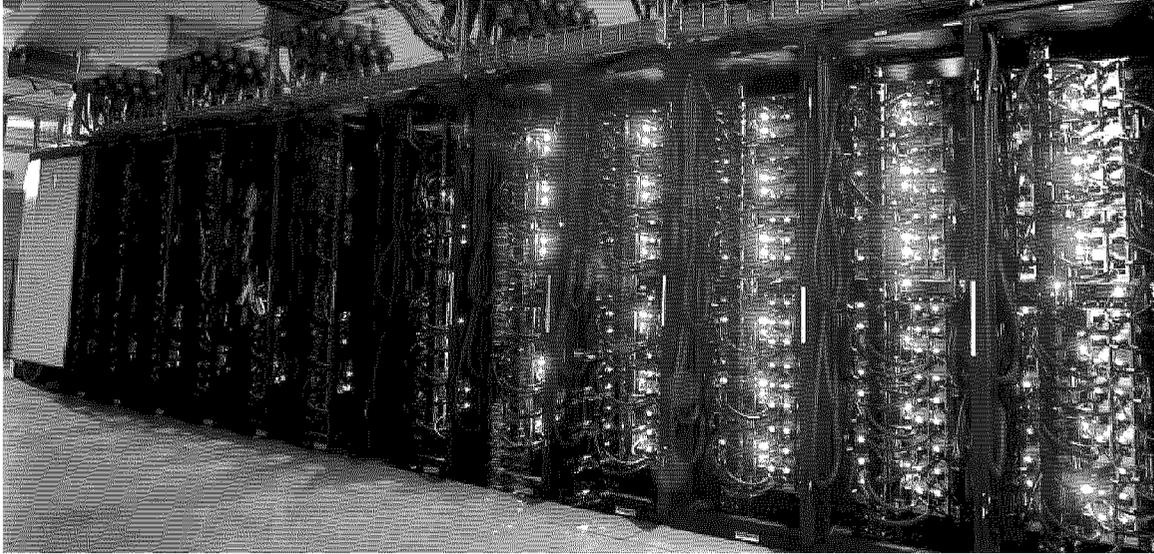
Da un punto di vista tecnologico, Cresco8 è un sistema Lenovo ThinkSystem SD650 V3 Neptune composto da 758 nodi con 2 Cpu Intel Xeon Platinum 8592 che garantiscono alta capacità computazionale e maggiore efficienza energetica rispetto al passato, grazie alla tecnologia di raffreddamento ad acqua Lenovo, scelta tra gli altri anche dal Cineca per il supercomputer Pitagora.

«Il mercato - spiega Alessandro de Bartolo, amministratore delegato & country manager Infrastructure solutions group di Lenovo Italia - ci riconosce la capacità di disegnare architetture di supercalcolo performanti partendo da elementi standard. Il nostro circuito a liquido dissipa oltre il 95% del calore usando l'acqua e non l'energia elettrica, come fanno i sistemi di raffreddamento ad aria basati su ventole». Un risultato che presto sarà migliorato. «La nuova generazione del sistema - aggiunge de Bartolo - è in grado di dissipare il 98% del calore. Il tutto con consumi energetici fino al 40% inferiori rispetto ai sistemi tradizionali».

Cresco8 entrerà nella prossima edizione della classifica TOP500 dei supercomputer più veloci al mondo, che sarà ufficializzata a giugno. Questa classifica vede il nostro paese ben piazzato: con 14 supercomputer, l'Italia è prima in Europa per potenza di calcolo installata e terza al mondo dopo Stati Uniti e Giappone.

Cresco8 può eseguire fino a 9 milioni di miliardi di operazioni al secondo. Efficienza energetica migliorata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supercalcolo. Il supercomputer Cresco8, inaugurato ieri al Centro ricerche Enea di Portici, in provincia di Napoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Imprese & Territori

Già ad inizio -«servono
cautela e negoziati,
non reazioni impulsive».

Dazi, farmaci nel mirino di Trump
Rischio fuga investimenti dalla Ue

GRAZIE 5xMILLE
IN TROVANDO
E PO' DI UNA FIRMA,
E UN EURO CHE
VALE MILLE EURO.

Imprese & Territori

Test per la fusione nucleare
Enea accenderà con Cresco8

Alitalia come diavolo
primo passo per la vendita
tecnologica nelle Pmi

Altec firma un contratto
da 60 milioni per i dati della Ise

159329



Cosa c'è dietro l'esodo di ragazzi verso le scuole paritarie alle fine delle superiori

Troppi diplomi e lauree facili

Università senza le biblioteche e i laboratori

DI GIOVANNI COMINELLI
Secundo «Tuttoscuola», nel luglio del 2023 circa 30 mila ragazzi si sono trasferiti dalla scuola statale a quella paritaria, dopo il quarto anno superiore, il penultimo, prima del sospirato diploma. Perché lo fanno? Per sfuggire, nel quinto anno, alla frequenza obbligatoria di tre quarti delle lezioni per poter accedere all'esame di Stato. I 30 mila hanno scelto 92 istituti «paritari», dei quali 82 stanno in Campania, 6 in Lazio e 4 in Sicilia. Circa 10 mila diplomi di maturità sospetti sarebbero stati rilasciati nel 2023. Il fatturato di queste vie brevi al diploma ammonterebbe a 50 milioni di Euro.

Letta l'inchiesta, il ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara** ha promesso di avviare un'ispezione, di assumere 146 ispettori, di riprogettare le procedure di riconoscimento della parità, di intensificare i controlli. Tanto più necessari, perché, sia pure eliminato il fenomeno del «turismo del diploma», dell'ultimo anno, resta comunque un universo parallelo e oscuro di Istituti privati o che hanno ottenuto chissà come il riconoscimento «paritario» nel quale il sapere e l'educazione sono una semplice copertura di altri interessi. Non da oggi, si intende. Dagli anni '50 del '900. Il metodo della scorciatoia al diploma sta contagiando anche il sistema dell'istruzione universitaria. Al momento sono 11 le università telematiche riconosciute dal ministero dell'Università.

Come denuncia Sabino Cassese, queste università sono prive di biblioteche, di laboratori e di progetti di ricerca. Quanto ai docenti, «prendono a prestito insegnanti anche molto esperti, salvo che nell'educare». Il numero dei loro studenti è in crescita esponenziale, lungo la via facile al diploma di laurea. La stessa che viene percorsa per l'abilitazione degli insegnanti, per l'assunzione dei precari nella Scuola e dei dirigenti nella pubblica amministrazione.

Quali sono gli effetti della crescita dei diplomifici delle

scuole superiori e delle università sui livelli di sapere degli studenti e sulla qualità del reclutamento degli insegnanti, dei dirigenti e dei quadri dell'amministrazione pubblica? L'abbassamento dei livelli, l'analfabetismo di ritorno, la fuga dei migliori cervelli, che non sono riconosciuti e retribuiti come tali. Negli ultimi anni sono emigrati 700 mila giovani (191 mila solo nel 2024) la cui formazione è costata complessivamente allo Stato oltre i 100 mila Euro pro-capite. Il criterio della selezione in base al merito, del quale si è insignito con baldanza persino il vecchio ministero dell'Istruzione, poi anche dell'università e della ricerca e infine ministero dell'Istruzione e del Merito, è il grande assente dalla scuola, dall'università, dalla pubblica amministrazione. La ragione? Non è un criterio in uso nella società civile e nella politica italiana. Non il merito, non la concorrenza, non il mercato, ma la corporazione, «la famiglia», «il partito», il capitalismo relazionale: ecco il baricentro.

Da anni si polemizza contro il «liberismo selvaggio» e contro «la meritocrazia», nel nome dell'eguaglianza e dell'inclusione, mentre il paese continua a essere in mano a corporazioni socio-politiche, tra loro polemicamente consociate, il cui nemico comune è il rischio, la concorrenza, il merito, il cui prodotto è la diseguaglianza, la rabbia, l'emigrazione.

Come uscirne, almeno per quanto riguarda il sistema di istruzione e educazione? **Sabino Cassese** da anni fa appello al farmaco dei concorsi, salvo dover ammettere che lo Stato e i governi sono storicamente incapaci di organizzarli quali strumenti di selezione meritocratica. Nel suo statalismo illuminato rifiuta di prendere atto che l'unica soluzione radicale è quella dell'abolizione del valore legale del titolo di studio.

L'articolo 33, quinto comma della Costituzione, stabilisce che è prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'a-

bitazione all'esercizio professionale. Esso riprende l'art. 172 del Regio Decreto n. 1592 del 31 agosto 1933, intitolato all'«Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore». Abolire quel quinto comma obbligherebbe a modificare i criteri e le tecniche di valutazione e di certificazione, in base a rigorosi standard di valore definiti nazionalmente e dall'Unione europea. Le esperienze europee non mancano.

Qualcuno obietta che non sarebbe necessario, ormai, perché nessuno – né Università né azienda – prende più sul serio i risultati degli Esami di maturità, visto che dichiarano maturo il 99% dei partecipanti, o i voti di Laurea. Tanto che, in alcune Facoltà scientifiche hanno introdotto il numero chiuso e delle prove selettive per accedervi, mentre il Politecnico di Milano seleziona i futuri studenti già dal quarto anno delle Scuole superiori attraverso prove severe. Sicché, converrebbe accontentarsi della svalutazione del titolo. Tuttavia, per la Pubblica amministrazione la svalutazione non esiste. L'Amministrazione prosegue imperterrita nei suoi vari corpi, dall'amministrazione civile, alla Finanza, all'Esercito, ai Carabinieri, alla Ps con percorsi brevi e privilegiati che dispensano lauree, vuote di sapere amministrativo, ma utili per le carriere burocratiche interne. Il motore cognitivo dell'Occidente perde colpi

Come documentano i risultati delle indagini internazionali effettuate sia da Ocse-Pisa che da Iea Timms (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), la classifica internazionale del 2023 è la seguente: primi Singapore, Taipei, Cina (che sottopone alle indagini solo le aree più sviluppate come Shanghai), Giappone, Hong Kong. Seguono i alcuni paesi europei, poi l'Italia, poi gli Emirati Arabi Uniti, poi gli Usa. Complessivamente: i paesi asiatici corrono, la vecchia Europa è in affanno, ma quella dell'Est corre di più, gli Usa in caduta. Questo dato

c'entrerà qualcosa con il trumpsismo emergente?

Se il ministro Valditara si occupasse di portare il sistema nazionale dell'istruzione a navigare nel mare aperto dei saperi e del merito, invece che di tentare di trarlo in salvo con patetica ossessione dal «fiume tossico del '68» – sono passati quasi 60 anni! – riuscirebbe a mantenere le promesse nel nome Mim. Forse.

— © Riproduzione riservata —

La ragione di questo sfascio è il fatto che il baricentro non è il merito, né la concorrenza, né il mercato, ma la corporazione, la famiglia, il partito, il capitalismo relazionale

Il criterio della selezione in base al merito, del quale si è insignito con baldanza il ministero dell'istruzione e del merito, è il grande assente da scuola, università, pubblica amministrazione

L'amministrazione pubblica prosegue nei suoi vari corpi con percorsi brevi e privilegiati che dispensano lauree vuote di sapere, ma utili per le carriere burocratiche interne



Giuseppe Valditara



Professioni

I fondi di formazione
aumentano gli iscritti —p.43

I Fondi di formazione ampliano gli iscritti

La ricerca

Presentato oggi a Roma
il secondo Rapporto
di Fondoprofessioni

Dai dati emerge
la crescita dimensionale
di imprese e studi

Pagina a cura di
Maria Carla De Cesari

Il numero delle imprese aderenti ai fondi di formazione interprofessionali continua a crescere così come sono in aumento i lavoratori. Nel 2022, ultimo dato generale disponibile, le aziende sono 760.323 (il 45,5% delle imprese Inps) con una variazione positiva del 3,4% rispetto al 2018, mentre i dipendenti sono 10.095.112, con una differenza di segno più, sempre rispetto al 2018, del 5,2 per cento. Questi valori evidenziano anche la tendenza a un incremento nelle dimensioni medie delle aziende.

Il quadro è tracciato nel secondo Rapporto di Fondoprofessioni, il fondo interprofessionale per la formazione continua negli studi professionali presieduto da Marco Natali. Il Rapporto - che è curato dall'Osservatorio delle libere professioni - attinge, tra l'altro, a dati Anpal, Inapp e Inps: la ricerca sarà presentata, oggi a Roma, nel corso del convegno «La formazione continua tra opportunità da

cogliere e ostacoli da rimuovere».

«Nonostante le oscillazioni nel tempo - si legge nel Rapporto - i fondi interprofessionali restano un pilastro fondamentale del sistema formativo italiano, offrendo alle imprese strumenti concreti per la qualificazione e l'aggiornamento dei lavoratori. La loro gestione affidata alle parti sociali ha consentito di sviluppare un sistema più in linea con le necessità produttive, garantendo una formazione mirata» anche per migliorare la competitività del mercato del lavoro.

La maggiore adesione ai fondi si registra da parte delle aziende di maggiore dimensioni, che hanno in media 13,3 dipendenti (in leggero incremento, di 0,2, rispetto al 2019) mentre la media Inps è di 8,9 addetti. Purtroppo, in Italia il tasso di partecipazione ad attività di formazione non formale *job related* è pari tra gli occupati al 37,6% (47,2% nella Ue), tra i disoccupati all'11,9% (contro il 17,2%) e tra gli inattivi al 5,5% (9,7%). La scarsità dei giovani coinvolta è un fattore che caratterizza l'Italia. Un fenomeno che va segnalato è anche l'attenzione crescente delle aziende alla formazione Ict dei dipendenti nel tentativo di recuperare una *gap* rispetto agli altri Stati europei.

Il fondo che raccoglie più imprese è FonArCom (20%) con l'11,7% di iscritti; Fondimpresa ha il 18,7% delle aziende e il 44,6% degli addetti. Fondoprofessioni "gestisce" il 4,7% delle imprese con l'1,4% dei lavoratori: è evidente la struttura frammentata del mondo delle professioni, con

studi e attività che hanno un numero ridotto di addetti. In ogni caso va segnalato che il numero delle realtà iscritte a Fondoprofessioni fa segnare un incremento del 4% nel 2024, con un aumento del 7,9% dei lavoratori. Questo significa una crescita dimensionale delle aziende.

Si registra anche una crescita delle adesioni da trasferimento: «Tale fenomeno - si commenta - riflette la maggiore competizione tra i fondi e una crescente consapevolezza delle imprese riguardo alle opportunità offerte da Fondoprofessioni».

Quanto alla geografia prevalgono le aziende del Nord: Lombardia (20), Veneto (13,7), Emilia-Romagna (11,5). Di contro, Sicilia e Puglia, per esempio, raccolgono il 5,5 e il 4,7% delle adesioni totali.

Due le modalità di finanziamento della formazione: il conto aziendale (riservato alle realtà con più di 50 dipendenti) e il conto collettivo, che procede per avvisi. Tra il 2019 e il 2024 i finanziamenti stanziati sono aumentati di oltre il 79%, da 4,9 milioni a 8,8 milioni. A subire il maggior aumento sono stati gli avvisi monoaziendali, con oltre il 163 per cento. Nell'offerta formativa per area tematica nei corsi erigati tramite bandi prevalgono: «formazione per competenze tecnico-specifiche», «comunicazione, vendita e marketing», «innovazione e digitalizzazione». La platea dei corsi di Fondoprofessioni rimane legata agli studi professionali che rappresentano il 45% dei partecipanti e il 69% delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA